

Conoscenza dei luoghi

I programmi criminosi del gruppo « 22 marzo », tra il settembre e il novembre 1969 hanno prime concrete attuazioni.

La mattina del 13 settembre Roberto Mander propone il lancio di bottiglie Molotov da operare il pomeriggio dinanzi a Regina Coeli durante la manifestazione di protesta e chiede ad « Andrea » di mettergli a disposizione una lattina di benzina che aveva nella sua Fiat 850. Lo Ippolito avverte subito la polizia e intanto vuota la lattina: all'appuntamento del pomeriggio Mander porta i fiaschi con strisce di stoffa e tutto è pronto per confezionare le « bottiglie ».

Il 18 settembre il gruppo tenta di danneggiare le vetrine della filiale Fiat di viale Manzoni: la polizia avvertita protegge il fabbricato e l'azione viene abbandonata.

Il 7 ottobre Merlino e Bagnoli organizzano un attentato contro la sezione del « Movimento sociale » sita a Colle Oppio.

Il 15 novembre 1969, giornata nella quale vi furono manifestazioni contro la guerra nel Vietnam gli esponenti del « 22 marzo » non si limitano a partecipare alle dimostrazioni organizzate dal « Movimento studentesco » ma svolgono poi per conto loro una azione « tipo guerriglia ».

La programmazione

Il programma di azione terroristica contro le banche e l'Altare della Patria viene fissato nel corso di una riunione tenuta a metà novembre in via del Boschetto nel negozio di Valpreda.

Dalla testimonianza di Umberto Macoratti si evince che dopo il 15 novembre i principali esponenti del « 22 Marzo » decidono di bruciare i tempi e passare all'attuazione di attentati dinamitardi e che gli obiettivi del gruppo sono le banche e l'Altare della Patria

(obiettivo caldeggiato da Mander).

I due esponenti più maturi e spregiudicati non esitano a servirsi dei giovanissimi Mander e Borghese per la ricerca di altro esplosivo e sfruttano l'idea ossessiva del Mander (colpire il simbolo della patria) per mandare allo sbaraglio il minore nell'azione contro l'Altare della Patria.

Nella riunione del 16 novembre svolge comunque un ruolo di primo piano Roberto Gargamelli che fornisce elementi concreti per il programma del gruppo. Egli è figlio di un cassiere della Banca del Lavoro, conosce l'ufficio del padre e suggerisce come obiettivo quella banca. Per la ferrea legge del gruppo ogni conoscenza è messa a profitto: l'ufficio del padre non è un luogo che il figlio deve rispettare, ma è il simbolo di un mondo che il figlio vuol distruggere. Dirà Borghese due giorni dopo l'attentato: « La polizia non penserà mai a Robertino che abbia messo una bomba dove poteva morire suo padre ».

Nell'ambito del progetto di attentati dinamitardi assurge a elemento essenziale, la disponibilità da parte di alcuni membri del « 22 Marzo » di un « deposito di esplosivo » costituito da un pacco protetto da cellophane contenente detonatori, esplosivo e miccia, sotterrato ai piedi di una scarpata all'altezza del chilometro 8,150 della via Tiburtina.

L'esistenza del « deposito » è provata dalle dichiarazioni dei testi Macoratti e Spanò nonché dalle ammissioni degli imputati Merlino, Borghese, Mander e Valpreda.

La localizzazione del nascondiglio sulla via Tiburtina è avvenuta proprio con la partecipazione di Valpreda che ha condotto la PS sul posto la notte tra il 15 e il 16 dicembre 1969, cioè dopo il fermo, ma prima del riconoscimento da parte del teste Rolandi.